

PERGINE

Un progetto e un laboratorio

L'Azienda Speciale Servizi Infanzia e Famiglia – G.B. Chimelli (ASIF CHIMELLI) è operativa sul territorio del Comune di Pergine Valsugana dal primo settembre 2009. L'Azienda gestisce le scuole dell'infanzia *Chimelli1*, *Chimelli2* e *Roncogno*, il nido d'infanzia *Il Castello*, il *Centro Giovani*, altri servizi in affidamento esterno quali il nido d'infanzia *Bucaneve* e la *Ludoteca*. Oltre alla gestione diretta di questi Servizi, ASIF opera sul territorio comunale promuovendo azioni informative, formative e di sostegno a favore dell'infanzia, dei giovani e delle famiglie, anche in collaborazione con altri Enti e Soggetti. Fondamentale è il confronto, quindi due sono state le proposte: il progetto "Abitare il vestito" e il laboratorio teatrale "Diamoci una mano".

Il contesto

Il tessuto sociale perghinese è variegato e complesso e l'utenza che utilizza i servizi educativi offerti esprime bisogni e necessità diversificati. Una caratteristica, però, accomuna i due plessi di scuola dell'infanzia del centro cittadino: la maggior parte dei bambini che frequentano le due strutture fa riferimento a luoghi di origine altri rispetto alla città. Queste diverse provenienze rappresentano una grande ricchezza pedagogica e formativa non solo per i bambini ma anche per gli adulti di riferimento: educatori e famiglie. Pertanto, lo scorso anno scolastico, la doman-

da che ha accompagnato il nostro primo anno di attività è stata: "Rispetto a questa questione, da dove partiamo?" L'assunto pedagogico che ci fa affermare con convinzione che ogni bambino che entra nella scuola dell'infanzia porta con sé la sua storia, le sue relazioni, i suoi contesti di apprendimento, è stato per noi il riferimento guida.

Il progetto "Abitare il vestito"

Quali allora le modalità, trattandosi di bambini piccoli, per rendere visibili le diverse storie e per poterle accoglierle e valorizzare? Il primo tramite per "dar voce" ai bambini sono gli adulti, per cui il confronto deve partire da questi, non solo attraverso la linearità comunicativa insegnante-genitore, ma attraverso la circolarità del processo comunicativo all'interno di un gruppo allargato. È stata quindi questa la proposta rivolta alle famiglie: **trovarsi e confrontarsi** allo scopo di conoscersi, innanzitutto, e **ricercare** assieme **forme e modi** per poter poi rivolgersi ai bambini.

Con la collaborazione dell'Associazione "Il Gioco degli Specchi", che da anni si occupa di formazione in ambito multi-culturale, si è dato corpo al progetto "Abitare il vestito". La conduzione degli incontri, affidata a Roberta Bonetti, docente di Antropologia Applicata all'Università di Bologna, è stata caratterizzata dalla metodologia della ricerca-azione. Le parole chiave sono state:

complessità (attenzione a tutti gli aspetti di un fenomeno e a tutte le dimensioni dell'essere umano); **ascolto sensibile** (basato sull'empatia); **ricercatore collettivo** (il soggetto della ricerca è costituito dal ricercatore e da tutti gli attori implicati); **cambiamento** (scopo della ricerca non è la conoscenza fine a se stessa, ma l'introduzione di cambiamenti migliorativi in una pratica); **negoziante** (dinamica relazionale); **processo** (trasformazione in itinere); **autorizzazione** (intesa come diventare autore di se stesso per appropriarsi della propria esistenza). (da: R. Bonetti, *Abitare il vestito*, Il Gioco degli Specchi, 2010)

Incontro come occasione

Il tema iniziale degli incontri, quale filo conduttore e mediatore di comunicazione, è stato "L'Abito". L'abito, il vestito, come segno visibile di appartenenza a: luogo geografico, cultura, ceto sociale, genere, ruolo, personalità. Le storie personali narrate nel gruppo da parte dei partecipanti hanno, man mano, fatto emergere significati più o meno consapevoli o più o meno impliciti, dei concetti di cultura e di identità. Attorno alla costruzione di significati, che dalla prima forma di indifferenziazione ha raggiunto definizioni sempre più condivise (la cultura non è un bagaglio di cose... i gruppi uma-





ni non sono composti da soggetti che condividono in modo omogeneo la lingua, le tradizioni, le pratiche culturali, trasmesse per lo più uniformemente di generazione in generazione...), sono emersi degli spunti operativi per dei possibili itinerari da sviluppare con i bambini. All'interno di un contesto aperto, non definito in schemi tipicamente scolastici, è emersa la consapevolezza di come "l'incontro con situazioni inedite, più che con il "diverso" o con "gruppi geograficamente lontani", può essere un'occasione per imparare ad esprimere una propria autonomia grazie allo sviluppo di un elevato grado di fantasia e di immaginazione".

E' la delineazione di un metodo, espresso non dagli "addetti ai lavori", ma nato dal confronto tra persone diverse, coinvolte tutte in compiti educativi: genitori ed insegnanti.

Quale identità?

La ricchezza del materiale prodotto è stata raccolta in una dispensa, curata da Roberta Bonetti, restituita a tutti i genitori utenti dei tre servizi scolastici ed alle insegnanti. Con queste ultime si proseguirà in un percorso di ricerca che, partendo dal confronto tra i partecipanti, ridisegni in termini educativi il tema dell'identità. L'età di riferimento dei nostri bambini è

proprio quella in cui si creano le basi per la costruzione della propria identità, e ... allora ... **quale identità?**

Il trovarsi, il ritrovarsi, il confrontarsi, hanno, nel contempo, creato legami di gruppo, facendo emergere l'esigenza di comunicare anche all'esterno, oltre le mura scolastiche, la propria esperienza ed il percorso fatto, individuale e di gruppo. Ma come?

Gli stessi partecipanti hanno suggerito l'uso del linguaggio teatrale, quale tramite per poter "mettere in scena", in chiave reale e simbolica, i contenuti ed i significati indagati. È da questa motivazione che è nata la collaborazione con l'Associazione AriaTeatro.

Il laboratorio teatrale "Diamoci una mano"

Si è dato vita ad un laboratorio teatrale che, partendo dal filo conduttore del progetto precedente, ha delineato un nuovo percorso di ricerca, dove, all'interno del tema delle diverse identità, il focus è stato il raccontarsi come madri e come donne "diverse": raccontarsi per scoprire le somiglianze che ci accomunano nascoste sotto tutte le differenze che ci distinguono. La trama dello spettacolo è stata via via costruita dalle stesse partecipanti, con la conduzione di Chiara Benedetti e Davide Carnemolla.

"Dalla Somalia alla Calabria, dal

Trentino al Marocco, alla Colombia, lo spettacolo vuole essere un percorso che accomuna mondi diversi attraverso la condivisione di parole ma soprattutto la condivisione di silenzi, sguardi, gesti e movimenti", come è scritto nella locandina di presentazione dello spettacolo.

L'intreccio di tanti fili

"**Diamoci una mano**", titolo dello spettacolo è stato offerto alla cittadinanza con l'intento di proporre altre riflessioni, altri legami e, come abbiamo avuto modo di dire nella documentazione finora realizzata, altri "fili che s'intrecciano – nodi che si sciogliono". Lo spettacolo è stato poi riproposto ad alcune classi delle scuole medie della città quale spunto per la rielaborazione successiva, all'interno della scuola, di queste tematiche. Come in un telaio, dove, predisposta la trama, l'ordito la disegna di forme e colori variegati, il percorso prosegue con l'intento di delineare assieme le linee educative per sostenere la crescita dei nostri bambini.

*Antonella Giurato
coordinatrice pedagogica
ASIF Chimelli*

